
CRISTINA MARRAS*

MODELLI DI ORGANIZZAZIONE DEL SAPERE OLTRE I CONFINI DISCIPLINARI: IL MULTIPROSPETTIVISMO DI GOTTFRIED WILHELM LEIBNIZ

Abstract

In the paper I present the model of knowledge organization, defined as multiperspective, proposed by the German philosopher Gottfried Wilhelm Leibniz. I concentrate on the 21st chapter of the *Nouveaux Essais* dedicated to the Division of Sciences, and the Leibniz's writings on General Science. I discuss the Leibnizian vision of a relational knowledge based on a critical review of the traditional organization of sciences and research approaches (self-referential and closed). Leibniz's proposal transcends disciplinary territorial boundaries, he designs a complex and cooperative model in which theoretical and practical knowledge are combined. Leibniz worked tirelessly throughout his life to a concrete plan to reform and develop science for the public good; a model that can still be a source of inspiration today.

Keywords: Dictionaries, Encyclopedia, Languages, Method, Polycentrism

1. «L'uomo dei libri»¹

Nei *Nouveaux Essais* Leibniz dedica un intero Capitolo, il XXI, alla Divisione delle scienze². Leibniz-Teofilo commenta la posizione di Locke-Filalete, il quale in conclusione di quello che definisce un cammino che ha chiarito tutte le operazioni dell'intelletto descrive le «tre grandi e distinte province» del sapere: fisica o filosofia naturale; filosofia pratica o morale, e la logica o conoscenza dei segni. L'organizzazione del sapere comprenderebbe infatti tutto ciò che rientra nella sfera dell'intelletto umano: la natura delle cose stesse, l'individuo 'agente' tendente al proprio fine, ovvero alla felicità, e i mezzi per comunicare la conoscenza³.

Leibniz-Teofilo rileva subito alcune difficoltà in questa divisione classica e tradizionale, il nodo principale è che ciascuna parte sembra inghiottire il tutto, «chaque parti paroît

* Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e la Storia delle Idee; cristina.marras@cnr.it

1 «ein Mann des Buches» così Leibniz è definito da Wilhelm Tootok, in H-S. Brather (Hrsg), *Leibniz und seine Akademie*, Akademie Verlag, Berlin 1993, p. 134.

2 Le opere di Leibniz, se non altrimenti indicato, sono citate in questo articolo con le seguenti abbreviazioni: A (Akademie Ausgabe), il numero romano per la Serie, il primo numero arabo per il Volume, il secondo numero arabo per la pagina di riferimento. Le traduzioni delle citazioni sono mie.

3 G.W. Leibniz, *Nouveaux Essais* (NE), libro IV, cap. XXI, in A VI, 6, pp. 521-527. Ricordiamo che i *Nouveaux Essais*, pubblicati postumi nel 1675, sono scritti in forma di dialogo come analisi e commento a l'Essay Concerning Human Understanding di John Locke (1690) e sono considerati una delle principali opere di Leibniz.

engloutir le tout»⁴. In questa espressione si definisce l'idea leibniziana del sapere che pur nella divisione e distinzione disciplinare, comprende i diversi campi come disposizioni differenti delle «medesime verità». Dice Leibniz: «una medesima verità può essere situata in differenti posti, a seconda dei termini che contiene, e anche a seconda dei termini medi, o cause, dalle quali dipende, e le conseguenze e gli effetti che può avere»⁵.

Si delinea così un modello di scienza e di conoscenza particolarmente fecondo, innovativo e interessante che riflette e rimodella le fasi importanti dello sviluppo della scienza e delle sue pratiche, per comprenderne i cambiamenti teorici, le nuove esigenze metodologiche, l'integrazione di nuovi strumenti, e a cui si accompagna l'esigenza di un progetto di riforma delle istituzioni scientifiche.

Il corpo intero delle scienze, dice Leibniz nello scritto *De l'usage de l'art des combinaisons* (1690-1716), può essere considerato come un oceano, continuo, senza interruzioni o frammentazioni, e le divisioni in parti sono fatte arbitrariamente dagli uomini in base alla loro utilità⁶. È una organizzazione articolata e interrelata del sapere. Accanto alle rappresentazioni ad albero che riconducevano a una struttura gerarchica e verticale, apre al dialogo anche tra i vari rami più distanti, comprende relazioni anche di tipo orizzontale e passa attraverso una concettualizzazione metaforica riconducibile alle metafore acquatiche e non solo a quelle arboree. Leibniz riferisce al sapere come un oceano, un fiume, un'esplorazione di mari sconosciuti, una navigazione, introducendo nella articolata definizione e tematizzazione della conoscenza anche categorie come dinamismo, relazione, interazione, flusso, fluidità⁷.

Questa complessa visione del sapere si riflette nell'organizzazione della sua biblioteca, a partire dal principio che una biblioteca debba essere una enciclopedia «il faut qu'une Bibliothèque soit une Encyclopedie»⁸; la biblioteca è dunque non solo un luogo, ma anche uno strumento e un modello organizzativo. La collezione bibliotecaria leibniziana rappresenta sia la vastità e il policentrismo degli interessi del filosofo (ai grandi trattati e i libri necessari si devono unire opere utili e curiose), sia uno dei principi guida della sua concezione del sapere: la teoria con la pratica⁹.

Leibniz insiste sulla necessità di capire ciò che è utile e ciò che c'è di buono, per esempio, nella marea di libri e di pensieri¹⁰ e si fa promotore di un sistema di selezione non tanto dei libri considerati 'pericolosi', quanto dei libri 'inutili', quelli che appesano

4 Ivi, p. 522.

5 Ivi, p. 524.

6 Cfr. L. Couturat, *Opusculs et fragments inédits de Leibniz*, G. Olms, Hildesheim 1961, pp. 530-533.

7 Per una analisi della concettualizzazione metaforica di alcuni aspetti centrali della filosofia di Leibniz si veda C. Marras, *La métaphore chez Leibniz*, Lambert-Lucas, Paris 2017; sulla metafora dell'oceano e l'enciclopedia cfr. Id., *The Role of Metaphor in Leibniz's Epistemology*, in Marcelo Dascal (ed.), *Leibniz what kind of rationalist? Logic, Epistemology, and The Unity Of Science*, Springer, Dordrecht 2008, pp. 199-212; F. Fernandez, *El filósofo del océano*, Iralka, Madrid 1998.

8 Cfr. La lettera di Leibniz al Duca di Hannover Johann Friedrich, del maggio 1679, in A I, 2, p. 175.

9 M. Palumbo, *La biblioteca lessicografica di Leibniz*, in E. Canone (a cura di), *Bibliothecae Selectae*, L.S. Olschki, Firenze 1993, pp. 419-455; M. Palumbo, *Leibniz e la res bibliotecaria, bibliografie, historiae literariae e cataloghi nella biblioteca privata leibniziana*, Roma, Bulzoni 1993.

10 G.W. Leibniz, *Recommandation pour instituer la Science Generale*, 1686, A VI, 4a2, p. 697.

tiscono e ingombrano gli scaffali; ha le idee chiare su come si debba agire nei riguardi della conservazione e catalogazione del sapere, mettendo al centro del suo progetto il ruolo degli archivi, delle biblioteche, degli osservatori¹¹. La varietà è tale che occorrono indici, tassonomie e sistemi di ordinamento e classificazione. Come le tassonomie sono capaci di presentare e utilizzare le informazioni, così gli inventari sono necessari perché si possa sapere ciò che si possiede e si ha a disposizione¹².

L'importanza di definire e di organizzare i concetti base in tutti gli ambiti del sapere è stata una preoccupazione che ha coinvolto il filosofo per tutta la vita. L'*indicium linguarum*, per esempio, è per lui fondamentale sia per lo studio delle lingue, sia per lo studio dei popoli antichi. Il tema degli indici è estremamente interessante in quanto con Leibniz si assiste a un cambiamento del modello di organizzazione di accesso alla conoscenza: non più infatti indici, tavole iniziali o finali di contenuti che ripropongono semplicemente i titoli dei vari capitoli o sezioni delle opere, bensì vere e proprie «mappe di pensiero». L'indice è sistematico, concettuale, più rami per ogni entrata e ordinato secondo un criterio 'topologico' nella successione dei paragrafi¹³. La conoscenza può essere per questo considerata anche come un grande magazzino da riordinare:

Possiamo paragonare la nostra conoscenza a un grande negozio o magazzino o deposito senza un ordine o un inventario; del quale noi non sappiamo ciò che possediamo già per servircene al bisogno. C'è una infinità di bei pensieri e osservazioni che si trovano dispersi [...]. La cosa più importante e essenziale di tutto ciò è raccogliarli e organizzarli ordinatamente con degli indici che consentano di ritrovarli [...].¹⁴

Leibniz si adoperò per tradurre in forma concreta questi suoi progetti creando vere e proprie mappe di catalogazione. Su questo si innesta anche il cosiddetto 'tema del dizionario'¹⁵: più che una preoccupazione per far fronte all'accumulo del sapere, si tratta di un tema strutturale, la possibilità di costruire delle relazioni prima biunivoche e poi multiple tra la definizione e ciò che viene definito. Propone uno schema dell'organizzazione della conoscenza in cui i vari campi del sapere interagiscono attraverso un sistema di relazioni e rimandi: «una verità può stare in molti posti, a seconda dei differenti rapporti che può avere»¹⁶.

11 Id., *De insula utopica*, 1688, A VI, 4a2, p. 987.

12 Id., *Discours touchant la methode de la certitude, et l'art d'inventer*, 1688-1690, A VI, 4a2, p. 956.

13 C. Marras, *Indici e mappe digitali per l'iter italicum di G.W. Leibniz*, in F. Ciraci, G. Miglietta, C. Gatto (a cura di), *Quaderni di Umanistica Digitale, Culture digitali. Intersezioni: filosofia, arti, media*, AIUCD 2022, Proceedings, Lecce, 1-3 giugno 2022, pp. 86-90. Cfr. G. Tognon, *Leibniz e la costruzione degli Essais de Théodicée. Edizione e commento dell'indice autografo*, in A. Lamarra, L. Procesi (a cura di), in «Lexicon philosophicum. Quaderni di terminologia filosofica e storia delle idee», L.S. Olschki, Firenze 1987, pp. 31-71. M. Dascal, *Leibniz and cognitive technologies*, in A. Andreu, J. Echeverría, and C. Roldán (eds.), *Science, Technology and the Common Good: Leibniz's Actuality*, Universidad Politécnica de Valencia, Valencia 2002, pp. 359-388.

14 G.W. Leibniz, *Discours touchant la methode de la certitude et l'art d'inventer*, cit., p. 956.

15 M. Serres, *Le système de Leibniz et ses modèles mathématiques*, PUF, Paris 1968.

16 G.W. Leibniz, *NE*, cit., A VI, 6, pp. 524.

Pur mappando la geografia del sapere, individuandone specificità e perimetri, Leibniz propone dunque un modello dai confini fluidi e con regioni sconosciute verso le quali avventurarsi, e di luoghi ancora trascurati e disabitati. La geografia delle terre conosciute fornisce un mezzo per spingere alla conquista di nuovi paesi e a creare nuove piantagioni nella parte meno conosciuta dell'Enciclopedia: «La Geographie des terres connues donne moyen de pousser plus loin les conquêtes des nouveaux pays»¹⁷.

2. Le regioni del sapere

Le caratteristiche pertinenti a un progetto enciclopedico, con la finalità di una esposizione completa del sapere, sono molteplici¹⁸. L'*Encyclopaedia*¹⁹ deve mettere insieme il sapere pratico e quello teorico²⁰ e rispondere a un criterio, per così dire, 'esteriore' di organizzazione della conoscenza, al quale si affianca ciò che invece può essere definito un criterio 'interiore', la *Scientia Generalis*. Nello scritto *Definitio brevis scientiae generalis*, 1683-1685 (A VI, 4a2, p. 532), Leibniz si riferisce a una scienza che contiene i principi di tutto e al metodo per poter usare questi principi, ciò al fine di consentire a chiunque (anche a coloro dotati di *mediocre ingenio*) di comprendere facilmente e rapidamente anche le cose e le verità più difficili. Deve quindi trattare del modo di pensare bene (*modo bene cogitandi*), di scoprire (*inveniendi*), di giudicare (*judicandi*), di gestire le emozioni (*affectus regendi*), di ricordare, poiché la saggezza non è altro che la conoscenza della felicità (*est enim nihil aliud sapientia, quam scientia felicitatis*).

L'organizzazione e la collocazione del sapere dovrebbero seguire due «disposizioni principali»: una «sintetica» e teorica, che segue l'ordine delle prove, come in matematica; l'altra «analitica» e pratica, che segue lo scopo, nello specifico il bene che ha il suo culmine nella felicità e comprende i mezzi necessari per raggiungerla. Ma, come dice Leibniz, sempre nel cap. XXI dei *Nouveaux Essais*, «scrivendo l'enciclopedia secondo queste due disposizioni» bisognerebbe aggiungerne una terza, quella che segue 'i termini', ossia un repertorio sistematico che classifica seguendo gli elementi comuni a tutte le nazioni e in ordine alfabetico secondo la lingua accettata dagli scienziati²¹.

Il repertorio è ciò che consente di 'trovare', collocare e accedere alle informazioni; non solo, dice Leibniz, ci risparmierebbe la fatica anche di cercare nuovamente quello che già è stato trovato. Una mappa dei dati a disposizione (una visione

17 Id., *Recommandation pour instituer la science générale*, cit., p. 696.

18 Si veda O. Pombo, *Leibniz and the Encyclopedic project*, in A. Andreu, J. Echeverría, & C. Roldán (Éds.), *Ciencia, tecnología y bien común: la actualidad de Leibniz*, cit., pp. 267-271.

19 I progetti per la creazione di una *Encyclopaedia* si diffusero soprattutto nel Cinquecento e furono legati ad ampi piani di riforma del sapere che ebbero «l'aspirazione di un ordinamento di tutte le scienze e di tutte le nozioni» che corrispondessero all'ordinamento stesso del cosmo; cfr. P. Rossi, *I filosofi e le macchine. 1400-1700*, Milano, Feltrinelli 2000, p. 67.

20 G.W. Leibniz, *De republica literaria*, 1681, A VI, 4a1, p. 432.

21 Id., *NE*, cit., A VI, 6, pp. 524.

completa del problema o dell'oggetto di indagine), la loro analisi e catalogazione, la disponibilità ad affrontare una dimensione della scoperta (tener conto anche di ciò che avviene «per caso»), perfezionare gli strumenti e adeguare il linguaggio, trovare nuovi metodi per la gestione dei dati, avere l'abilità di fare sintesi e bilanci del processo di analisi. Esigenza che, *mutatis mutandi*, è presente ancora oggi nella necessità di stabilire dei linguaggi standard, delle catalogazioni e descrizioni degli oggetti del sapere, che ne consentano la riconoscibilità, accessibilità, fruizione, conservazione, interoperabilità e riuso²².

Leibniz si impegna in questo senso promuovendo il progetto di una *Encyclopaedia* ordinata di tutto il sapere, auspica una *mathesis universalis*, scienza dell'ordine e della misura, fondata da un lato sulla naturalità dell'oggetto rappresentato e sulla convenzionalità dei modi della rappresentazione, dall'altro, sull'analisi empirica e sulla riflessione teorica e l'uso di un linguaggio simbolico e standard per la comunicazione e la classificazione. L'uso dei segni è essenziale sia per lo sviluppo del pensiero che per la sua comunicazione ma anche come aiuto per fissare le idee, e avere una funzione mnemonica, inferenziale e comunicativa. Linguaggio e conoscenza sono dunque strettamente intrecciati. La teoria del linguaggio e il ruolo che le lingue svolgono per il progresso sociale e per il bene comune «fondano la sua riforma della scienza e i diversi progetti scientifici»²³.

Il Leibniz-Teofilo dei *Nouveaux Essais* può anche accettare la divisione tradizionale delle scienze o della filosofia in teorica, pratica e discorsiva, ovvero in fisica morale e logica, purché, vengano considerate non nettamente distinte ma come 'disposizioni differenti' di una medesima verità. A ciò occorre aggiungere, e non è da disprezzare, dice Leibniz, la divisione 'civile' adottata nelle Università e nelle biblioteche: teologia, giurisprudenza, teologia e filosofia, utili e guida per il «genere umano» se ben esercitate e ben collegate alle attività pratiche.

Il problema che Leibniz pone non è solo quello di trovare dei metodi per organizzare il sapere o di essere in grado di affrontare ciò che ancora non si conosce, ma anche (e talvolta ciò è indispensabile), occorre essere capaci di trovare la giusta modalità per farlo. Come dice a conclusione della sua risposta a Locke-Filaete: «se i principi di tutte le professioni o arti, e anche dei mestieri, fossero insegnati praticamente in filosofia [...] questi studiosi sarebbero veramente i precettori del genere umano» e, continua ancora Leibniz, per far questo occorrerebbe «mutare in molte cose la situazione attuale della letteratura e dell'educazione, e di conseguenza della situazione politica»²⁴.

22 Si pensi ai principi FAIR (Findable, Accessible, Interoperable, Reusable) per la gestione dei dati scientifici.

23 C. Marras, *Leibniz Citizen of the Republic of Letters: Some remarks on the interconnection between language and politics*, in L. Basso (ed.), *Republic and common good in Leibniz' Political Thought*, Studia Leibnitiana, Band 43-2011-Heft1, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2012, pp. 54-70.

24 G.W. Leibniz, *NE*, cit., A VI, 6, p. 527.

3. Oltre i confini

Tra le scienze sperimentali (*experimentales*) e quelle definite *intellectuales* non ci sono fissi confini «non aequae fixos limites habent», non più di quanto l'Oceano Germanico sia separato dal Mare Atlantico o dal Mare Deucaledonio da alcuna linea fissa, poiché è un oceano continuo²⁵.

Il modello che si delinea è quello della rete. Leibniz sottolinea l'importanza dell'organizzazione del sapere e dei modi del conoscere in relazione alla vastità del sapere stesso (oceano) e alla varietà degli approcci. Si definisce così una concezione originale di epistemologia, più architettonica che fondatazione²⁶, non riconducibile a una sola funzione critica ma che incarna un progetto di teorizzazione che va 'oltre' gli obiettivi empirici della descrizione e classificazione degli oggetti²⁷.

La strategia è multiprospettica, implica la gestione della varietà di teorie, metodi e fonti di conoscenza con cui un ricercatore deve confrontarsi²⁸, la sua visione complessiva è sempre una visione multipla, non isolata e unitaria. Il risultato delle ricerche è quello di un lavoro comune e nessun contributo, per quanto piccolo, deve essere trascurato²⁹. I singoli ricercatori impegnati a produrre conoscenza, destinata in ultima analisi a contribuire alla felicità dell'umanità, devono essere guidati da un'etica della cooperazione, diversamente assomiglierebbero a «una compagnia di persone che marcia confusamente nell'oscurità senza una guida, ordine e qualsiasi altro segno che li aiuti a regolare la marcia e riconoscersi l'un l'altro»³⁰. La cooperazione richiede non solo la disciplina di marciare lungo un percorso scelto, ben riconosciuto e mantenuto, ma anche la disponibilità di coloro che sono in marcia di aiutarsi a vicenda, soprattutto quando cadono nelle sabbie mobili di un dubbio senza fine, «Nous allons mêmes nous enfoncer dans les marais et sables mouvans des doutes sans fin»³¹.

Il multiprospettivismo comprende diverse dimensioni³². Innanzitutto una dimensione 'pubblica' che può essere seriamente perseguita con un investimento collettivo serio e sostenibile. Se si suppone che gli scienziati cooperino nella produzione di conoscenza, si suppone anche che abbiano (e sviluppino) i mezzi necessari per una cooperazione organizzata. Da qui l'istituzionalizzazione della ricerca sotto forma di accademie scientifiche che gestiscano i grandi progetti di catalogazione e sistematizzazione del sapere. Questo aspetto era tanto più urgente al tempo di Leibniz quanto necessario proprio per far fronte

25 Id., *De divisione orbis scientiarum universi*, 1683-1685, A VI, 4a2, p. 534.

26 M. Serres, *Les systèmes de Leibniz et ses modèles mathématiques*, PUF, Paris 1968, pp. 14-15.

27 F. Duchesneau, *Leibniz et la méthode de la science*, PUF, Paris 1993, p. 11.

28 M. Dascal, *Leibniz and epistemological diversity*, in A. Lamarra e R. Palaia (a cura di), *Unità e Molteplicità nel Pensiero Filosofico e Scientifico di Leibniz* (Simposio Internazionale Roma, ottobre 1996), L.S. Olschki Editore, Firenze 2000, pp. 15-37.

29 Questa visione (metafisica) totalizzante, che tuttavia relativizza radicalmente la conoscenza che ogni individuo può avere dalla prospettiva individuale, è stata definita «eclettismo epistemologico leibniziano».

30 G.W. Leibniz, *Recommandation pour instituer la science générale*, 1686, A VI, 4a, pp. 694-695.

31 Ivi, p. 694.

32 Riprendo qui e amplio la proposta di Marcelo Dascal in *Leibniz and epistemological diversity*, cit.

sia alla raccolta di dati, informazioni, di oggetti che la rivoluzione scientifica offriva alla ricerca e quelli che arrivavano dalle nuove frontiere geografiche, sia per l'attivo ruolo di studiosi che sul campo (come i missionari) non solo svolgevano un importante lavoro diplomatico, ma erano le fonti dirette delle conoscenze dai nuovi mondi. Si innesta qui, in questo sguardo oltre confine, anche l'urgenza di un linguaggio, preferibilmente universale, per rappresentare, trasmettere e comunicare le informazioni, e la necessità di potenziare strumenti come le riviste scientifiche, le enciclopedie, i compendi e altre forme di organizzazione sistematica del sapere, al fine di rendere le conoscenze prontamente disponibili ed evitare la duplicazione degli sforzi.

Un'altra dimensione è quella comparativa. Diversi punti di vista forniscono diverse visioni dello stesso fenomeno/oggetto/problema, ed è attraverso il loro confronto che possiamo scoprire l'ordine, l'invarianza e, in ultima analisi, la verità e l'unità. Più ampia è la base comparativa, cioè più prospettive si prendono in considerazione, maggiori sono le possibilità di generare ipotesi ragionevoli che forniscono una visione sempre più sinottica e completa delle cose³³.

Una terza dimensione è quella di vedere le cose dal «posto dell'altro» (*la place d'autrui*). Un principio etico-pragmatico che apre alla possibilità di assumere posizioni multiprospettiche, e che consente di scoprire o di arrivare a delle considerazioni (sia nella politica, così come nella morale, o nella ricerca) che, senza questo 'spostamento' del punto di prospettiva, non si potrebbero raggiungere³⁴.

Sebbene l'obiettivo dello sforzo congiunto sia in ultima analisi quello di rivelare la «convenienza» o l'armonia tra i vari punti di vista, sarebbe miope ignorare le divergenze e le differenze. La stessa *Repubblica delle Lettere* sostenuta e animata da una rete di scambi estremamente efficace, era caratterizzato da dispute, polemiche, litigi, dibattiti, e difficilmente può essere vista come animata da un se pur presunto spirito 'democratico'. Si dovrebbero cercare prospettive molto diverse dalle nostre. Per questo, secondo Leibniz, abbiamo molto da imparare dagli antichi, dalla tradizione, ma anche da tutto quello di nuovo che arriva.

Leibniz, dunque, si spinge 'oltre' la linea, oltre i confini. Nel suo essere avverbio, 'oltre' è un andare al di là di un certo limite, nel tempo e nello spazio, un limite anche ideale, ed è spesso associato ai verbi di moto. Come preposizione è un 'di là' da un luogo

33 Il metodo comparativo è per Leibniz strumento di gestione del plurilinguismo, ed è anche quello che applica nello studio, nella catalogazione e nell'insegnamento/apprendimento delle lingue. Il filosofo viene infatti considerato uno dei fondatori del comparativismo linguistico. Cfr. J. Trabant, *Humboldt et Leibniz: le concept intérieur de la linguistique*, in T. De Mauro, L. Formigari (eds.), *Leibniz, Humboldt, and the origins of comparativism*, John Benjamins, Amsterdam [u.a.] 1990, pp. 135-156.

34 G.W. Leibniz, *La place d'autrui*, 1679, A VI, 3, p. 903. Cfr. M. Dascal, *Strategies of dispute and ethics: Du tort and La place d'autrui*, in *Leibniz und Europa*. VI. Internationaler Leibniz-Kongreß, Hannover 18-23 July 1994, Teil II, 1994, pp. 108-115; F. Gil, *Leibniz, la place d'autrui, le principe du pire et la politique de la monadologie*, in «Passé Présent», 3, 1984, pp. 147-164. N. Zauderer, *The place of the other in Leibniz's rationalism*, in M. Dascal (ed.), *Leibniz. What kind of rationalism?*, cit., pp. 301-327. Leibniz era un 'eurocentrista', almeno secondo quanto emerge dallo scritto *Consilium Eegyptiacum* (A IV, 1, p. 408) ma, nello stesso tempo, la sua visione politica era basata su un profondo universalismo etico-giuridico in cui il bene di tutti valeva più del bene dei singoli (A IV, 3, p. 798).

go determinato, un di più. L'andare oltre ha una doppia natura: una componente critica e una progettuale (e di speranza). Implica il muoversi, lo spostarsi da una posizione (il posto dell'altro), da una tradizione (superare il cartesianesimo per esempio), e affrontare un cambiamento con la 'porzione' di attesa e di incognito che ciò comporta. È un concetto relazionale, si tratta di una relazione tra un punto di riferimento e una traiettoria che presuppone (a) che il punto di riferimento sia un'entità multidimensionale, (b) che la traiettoria si tracci nella regione che si estende oltre il punto di riferimento e lontano da chi osserva e (c) che la regione della traiettoria sia aperta a eventuali ulteriori specificazioni e a una sua ridefinizione.

La conoscenza è un tesoro pubblico inestimabile, utile per tutte le necessità della vita, Leibniz ci esorta a uscire dal perimetro dei nostri piccoli campi ai quali spesso siamo incatenati, e andare un po' più lontano spostandone i confini «Nous aurions un inventaire général de nostre trésor public qui seroit d'un usage incomparable dans tous les besoins de la vie, nous nous garderions de faire ce qui a été fait, et au lieu de tourner dans un petit champ, comme ces bestes qu'on a attachées par les pieds, nous irions plus loin et ferions reculer nos frontières»³⁵.

4. Conclusioni

Nel discutere i progetti di Leibniz di riforma del sapere e dell'organizzazione della conoscenza è emerso un modello relazionale basato su un approccio multiprospettico. Questo modello veicola una riforma del sapere che è allo stesso tempo epistemologica, educativa e politica. Si ritrova la complementarità di un principio cardine della filosofia leibniziana, unità e molteplicità, nella visione cooperativa della ricerca come somma e superamento dei diversi contributi individuali, in una lettura anche interculturale e multidisciplinare del sapere e della sua organizzazione istituzionale.

Il tema è inevitabilmente anche politico. Leibniz ritiene che la gestione del sapere debba essere affidata alle Accademie, per questo promuove, instancabilmente, il suo progetto presso i sovrani di tutta Europa, sia in funzione della creazione dell'*Encyclopaedia*, sia per favorire gli scambi tra scienziati e studiosi. Egli considera la collaborazione, nell'interesse della scienza e della conoscenza, come la base dello sviluppo umano e sociale.

Queste istituzioni dovevano essere differenti dalle Accademie già esistenti³⁶, verso le quali Leibniz fu molto critico, in quanto il più delle volte impegnate a coltivare sterili interessi, o con obiettivi troppo specifici e selettivi. Gli esempi ai quali ispirarsi erano quelli francesi, inglesi e italiani, il fine ampio: oltre a conservare e preservare, si trattava proprio di diffondere e accrescere le conoscenze teoriche e 'tecniche' attraverso la 'comunicazione' e lo scambio, le differenti istituzioni avrebbero dovuto lavorare coordina-

35 G.W. Leibniz, *Recommandation pour instituer la science générale*, 1686, A VI, 4a2, p. 696.

36 Si veda per esempio, M. Roinila, *G. W. Leibniz and Scientific Societies*, in «International Journal of Technology Management», 46, 1, 2009, pp. 165-179.

tamente per una reale riforma del sapere³⁷. Certo rimane in qualche modo la difficoltà a tenere insieme i grandi progetti di fondazione di Accademie e Società scientifiche con la dimensione pubblica, la circolazione transnazionale, l'apertura ai nuovi mondi, il plurilinguismo.

Si delinea un programma di ricerca che deve poter unire teoria e pratica e rendere tutte le conoscenze disponibili, accessibili, e riutilizzabili.

Indubbiamente ritroviamo nella visione e nei progetti di Leibniz obiettivi e preoccupazioni che ancora oggi ci impegnano e ci interrogano nelle nostre diverse comunità scientifiche di appartenenza, nello sforzo di un dialogo interdisciplinare, di un linguaggio plurilingue di comunicazione, della definizione di un modello dinamico e policentrico di organizzazione del sapere, e l'uso di metodologie capaci di far fronte al rapido sviluppo delle tecnologie integrandole nelle teorie e pratiche della ricerca. Forse è per questo che il pensiero di Leibniz rimane una fonte inesauribile di ispirazione.

37 Dopo anni di impegno, nel Marzo del 1700, i progetti di Leibniz trovarono una conferma nella creazione di una Accademia delle Scienze a Berlino di cui lui stesso fu nominato presidente.